

"Sotto le ciglia chissà" è il titolo del volume pubblicato lo scorso mese di aprile

Un libro con i pensieri di De André

Per anni Dori Ghezzi ha raccolto gli appunti del marito

Si può ben inserire nell'evento annuale del Premio letterario De André in corso proprio in questi giorni a Pietracatella il richiamo ad un'uscita editoriale di notevole rilevanza, che contribuisce a dare del noto cantautore, scomparso nel 1999 a 58 anni in Sardegna, un ritratto per certi aspetti inedito e comunque fuori dalla comune aneddotica. Il riferimento è al bel volume dal titolo *Sotto le ciglia chissà* (Mondadori), pubblicato lo scorso mese di aprile e che, quasi casualmente, ci è capitato di avere sotto mano tra gli scaffali di un'importante biblioteca romana. Il testo è il frutto del lavoro di Dori Ghezzi che ha raccolto, come in una preziosa antologia, le parole che suo marito annotava dove capitava: su quaderni, buste delle lettere, persino bollette della luce. Ebbene questi pensieri si ritrovano ora sparsi nelle pagine senza un ordine temporale, come se fossero parti vive di un dialogo. "A volte lui stesso si fa una domanda e si dà una risposta - ha rivelato in proposito l'autri-

ce in un'intervista rilasciata al giornalista di "Famiglia Cristiana" Eugenio Arcidiacono - ed anzi ci sono anche molte cose che lui non avrebbe mai detto a voce alle persone che amava, per pudore o semplicemente perché pensava che i sentimenti si dimostrano". Dal libro emergono pertanto dichiarazioni che, sotto certi versi, colpiscono il lettore in virtù della loro estrema eppure sconvolgente sincerità nei riguardi dei destina-

tari. Ecco, per fare un esempio, una dichiarazione d'amore per Dori: "Per quanto riguarda mia moglie posso dire, da parte mia, che insieme a lei riesco a costituire una società perfetta, che non ha bisogno di alcun intervento esterno". Ma le parole più toccanti sono quelle dedicate al fratello maggiore Mauro, morto nel 1989, e al padre Giuseppe, scom-



Fabrizio
De André
Sotto le ciglia chissà
I DIARI

parso quattro anni prima: "Mio padre sarebbe mancato l'indomani appena dopo avermi salvato la vita". In punto di morte, infatti, gli fece promettere che avrebbe smesso di bere. Dal libro emerge inoltre la personalità di un autore fortemente ipercritico sul suo lavoro, tanto da affermare: "Appena esce il prossimo disco vorrei distruggerlo: mi sembra inu-

tile, sorpassato". Dori ricorda come fosse esigentissimo con se stesso, al punto che "era capace di lavorare per giorni su una singola parola"; nel libro, non a caso, sono riportati molti suoi pensieri che, una volta rielaborati, sono diventate canzoni. Per di più diverse sue riflessioni sono messe in fila nel libro in modo da spiazzare chi legge. Una frase desolata come "sono vecchio,

non ho più voglia di stupire né desiderio di essere stupito" è immediatamente seguita da: "una minestra leggera ed è subito sera", a dimostrazione del carattere umorale ironico, dubbioso e pieno di contraddizioni di Fabrizio. Dubbi e contraddizioni che, com'è noto, si ritrovano nel rapporto del nostro Faber con la religiosità: dalle critiche verso la Chie-

sa come istituzione, alla venerazione per Gesù ("Il più grande testo d'amore che io abbia mai letto è il Vangelo"), ma non solo ("San Francesco. A che vale avere amato, se nessuno se ne è accorto, anche se lo hai fatto per il bene di tutti? Tu con la tua povertà, con la tua umiltà, hai saputo umiliarci"), alla fede in Dio sempre inseguita ("Ho sempre detto che Dio è un'invenzione dell'uomo, qualcosa di utilitaristico, una toppa sulla nostra fragilità. Ma tuttavia con il sequestro qualcosa si è smosso. Non che abbia cambiato idea, ma è certo che bestemmiare oggi come minimo mi imbarazza"). Nelle ultime pagine del libro, Fabrizio fa infine i conti con la sua malattia, con parole terribili: "Poi finalmente il cancro a liberarti da una ragmatela di rimorsi, rancori e rimpianti. Dicono colpisca anche le persone buone. Chi è buono? È buono solo il cancro che non fa distinzioni e non si lascia corrompere perché conosce il teatro e gli attori e soprattutto sa che questo mondo non è stato fatto

per gli uomini". Parole subito seguite da altre, struggenti: "Il cancro qui lo escorcizzano e poi lo seppelliscono. Sarei rimasto volentieri" e da altre ancora, amaramente ironiche: "Non vorrei che qualcuno dicesse di me: "Ecco, la sua morte è arrivata al momento giusto".

Espressioni che, pur nella loro crudezza, testimoniano la volontà, da parte di Fabrizio, di rimanere ancorato alla vita e, comunque, di sperare tanto di farcela. Non sarà del resto un caso se il libro si chiude con questo aforisma: "E poi a un tratto l'amore scoppiò dappertutto", quasi un augurio, per chi sarebbe arrivato dopo di lui, a trovare un mondo migliore e più bello, sotto tutti i punti di vista. In tale prospettiva *Sotto le ciglia chissà* potrà rivelarsi davvero un utile strumento per conoscere un De André meno distante da noi, più cordiale e, sotto certi versi, con tutti quei connotati di quell'*Amico fragile*, che sicuramente è la più autobiografica fra le sue canzoni.

Giuseppe Carozza